

Alessandro Kokocinski

di Bruno Mantura

“La scena raffigurata sulla superficie della tela è un grande spazio vuoto. Kokocinski parte da questo ampio vuoto.

Questo spazio ha per lo più un'illuminazione notturna, o meglio è invaso dal buio ed è, qua e là, sciabolato da fasci di luci. Quale valenza simbolica il pittore dia a questo vuoto mi è difficile per ora dire. È certo però che Kokocinski lo riempi subito di figure, anche se non interamente: egli non teme il vuoto, non ha l'horror vacui. Sarebbe forse meglio dire che Kokocinski chiede ospitalità per le sue immagini a questo spazio vuoto, che senza perdere nulla del suo vigore, mi verrebbe voglia di dire della sua terribilità, le accoglie. Figure culturalmente alte le sue, ispirate ad esempi eccelsi di pittura antica da Velasquez a Goya passando anche attraverso il medioevo, le icone antiche, per esempio, (vedi un suo piccolo *Autoritratto*, cm. 25x35). Il nostro sembra non tollerare che le sue creature, anche se in trasformazione metamorfica, appaiano senza questo riferimento preciso ad un artista o ad un momento storico-artistico di alta qualità: esse non possono aggirarsi e presentarsi prive del loro abito culturale, non offrire legami con la storia. È come se esse temessero la loro dissoluzione, abbandonando il guardaroba della storia.

Si direbbe, dunque, che Kokocinski si senta e voglia essere fuori del tempo, del suo tempo. Ma sarà poi vero? Torno un momento al discorso iniziale, allo spazio che ho voluto chiamare scena, che l'artista squaderna sulla superficie della tela. Non nascondo che alcune stanze, scatole prospettiche, da lui realizzate come quella di *Pushkin my friend* o di *Convent* o di *Qui ci fanno perdere tempo, mandiamoli all'inferno*, mi fanno venire in mente quelle di Bacon per il modo affilato di segnare le ortogonali e le perpendicolari. Senza lo strazio che l'artista inglese impone loro.

La struttura spaziale, che all'inizio di questa nota avevo denominato scena, mantiene connotazioni realistiche tipiche di una scena teatrale. Spogliate oramai di quella tensione, derivata da un momento di simpatia per Bacon, le apparizioni in costume di Kokocinski si muovono, mi si consenta l'osservazione, in uno spazio reale, vero.

La singolarità della sua pittura sarà dunque <<la messa in scena della pittura>> di tempi diversi, storica sempre, nella sua immutabile ed inalterata connotazione. Mi ero chiesto all'inizio di queste note quale significato simbolico il pittore desse a quello spazio vuoto. Non è forse azzardato, ora, asserire che quello spazio è il palcoscenico del mondo, un palcoscenico su cui, di volta in volta, mascherati diversamente, sfilano gli accadimenti della nostra vita terrena.”

Bruno Mantura, Alessandro Kokocinski, in 35° Premio Suzzara. Lavoro e lavoratori nell'arte, Galleria Civica d'Arte Contemporanea, 17 settembre - 5 novembre 1995, pag. 42, fig. **